

LA VOCE REPUBBLICANA

ANNO XXIII - GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - N. 2

SPEZZAR LE CATENE

Non predichiamo PER IL NOSTRO PARTITO. Esso non lotta per la conquista del potere; non per gli uomini suoi; non per loschi e inconfessabili interessi. Noi predichiamo per la soluzione del problema della libertà e della sovranità del Popolo nella REPUBBLICA SOCIALE vaticinata dai pensatori, dai martiri della più luminosa storia d'Italia.

Il tempo del PARTITO-PADRONE è finito, il tempo dei dittatori è finito: sorge l'ora della democrazia, della sovranità popolare. Non più re, non più partiti prepotenti nè dittatori m'racolosi.

Lo intendano gli italiani.

Una frase non pensata:

La santa protesta di Sforza!

Chi al mondo avrebbe creduto che Churchill potesse essere frodato? Eppure il savardo sembra essere, sia pure provvisoriamente riuscito. Churchill ha detto alla radio le orribili parole: gli Italiani si raccolgano intorno al re, salva la decisione finale sulla sorte della monarchia.

Carlo Sforza ha interpretato l'anima degli Italiani, respingendo l'invito inconsiderato. « I capi europei, ha detto, hanno giocato troppo spesso sul cavallo perdente. Se essi continuano a ripetere gli stessi sbagli con la casa di Savoia, ciò potrebbe creare una gravissima situazione e provocare la DISUNIONE ».

« Piazza pulita », ha aggiunto Sforza, ed ha, così, espresso compiutamente il pensiero di quanti Italiani vivono per la rinascita di una Italia degna di esistere, di un'Italia libera tra le Nazioni libere, di un'Italia stretta e solidale con tutti i Popoli liberi, custodi e difensori della libertà e della giustizia.

CARLO SFORZA. Lo attendiamo. Il Partito Repubblicano ne seguirà l'opera con fiducia e con affetto. Egli sarà tra gli artieri edificatori della nuova Italia repubblicana e della nuova Europa: un ispiratore, una guida saggia e risoluta, una forza decisa e sagace per sapere e per esperienza, contro gli intrighi e il machiavellismo; una volontà illuminata dal pensiero Mazziniano che egli interpreterà nella sua breve azione ministeriale e diplomatica, e ha diretto alla mèta repubblicana nei venti anni di esilio.

I L R E

accolse il fascismo nel 1922: lo volle, e dichiarò di temere che gli Italiani avrebbero dimenticato la sua decisione fermissima;

assistè, impassibile, allo sviluppo dell'illegalismo squadrista, alle gesta del manganello, ai prodigi dell'olio di ricino, ai sequestri di persona, alle bastonature a sangue, alle torture degli antifascisti;

assistè imperturbato alla violenta espulsione dagli uffici e dai posti di lavoro degli impiegati, degli insegnanti, degli operai, dei ferrovieri, dei tranvieri, al sacrificio di migliaia di italiani colpevoli di antifascismo;

assistè tranquillo alla creazione della milizia fascista nel 1923;

fu solidale col fascismo nel 1924 dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti;

fu solidale col fascismo nel '25 quando le opposizioni costituzionali, tentando di affrontare le violenze fasciste, invocarono il suo intervento;

assecondò ed aiutò il fascismo nel 1926 quando Mussolini scatenò la violenza contro il Parlamento, contro la Magistratura, contro la stampa, contro i liberali, i democratici, i repubblicani, i socialisti, i comunisti, contro tutti gli antifascisti;

si strinse al fascismo quando il terrore divenne sistema di governo con il Tribunale speciale, le fucilazioni, la galera, il confino, i pedinamenti, i piantonamenti personali, l'ammazzione, le diffide, l'ostracismo professionale, lo spionaggio nelle officine, nei cantieri, negli uffici, nelle case, nelle strade; le prepotenze, le imposizioni dei gerarchi, le ruberie, i ricatti;

legiferò con i legislatori fascisti dando ai sudditi la nuova legge di pubblica sicurezza fucinata da Federzoni, i codici pendii restauratori della pena di morte, con la fucilazione distillati da Rocco, tutte le leggi abolitrici della libertà di pensiero, di movimento, di respiro del Popolo italiano; la infame legge razzista per colpire gli ebrei;

seguì esultando, nel suo spirito militaristico, la progressiva, incessante trasformazione del Popolo Italiano: dei pacifici, meravigliosi nostri contadini, dei nostri geniali artigiani ed operai, dei professionisti, degli impiegati, degli insegnanti, in baldi e pettoruti guerrieri; dei bambini, dei ragazzi, dei giovani in automi mascherati; dell'Italia in una CASERMA;

amò, adorò Mussolini e il fascismo, quando la nuova avventura etiopica gli procurò quella corona imperiale per la quale il padre Umberto, complice Crispi, procurò all'Italia i disastri di Dogali, di Adua, di Abba Carima;

si sentì teneramente stretto al duce, ne esaltò la miracolosa natura, volle chinarsi su la terra che lo diede alla luce, recandosi, pellegrino, fino a Predappio!

fu complice ardente quando il fascismo e il nazismo aggredirono la Spagna libera, martirizzata dal falangismo plutocratico, latifondista e dal gesuitismo anticristiano;

fu complice e guida, con il vecchio programma di ingrandimenti territoriali della sua casa, della guerra di conquista dell'Europa, della guerra terroristica contro le democrazie e contro la libertà, scatenata dal nazismo;

fu ardentemente stretto alla Germania, all'Ungheria, alla Rumenia, alla Bulgaria, al Giappone, per schiacciare con la Francia gli ideali di libertà, eguaglianza e fratellanza della grande rivoluzione, con l'Inghilterra la pratica della libertà, con gli Stati Uniti gli ideali della libertà, della democrazia, della pace e del lavoro fecondo e remunerato, con la Russia un esempio di vita nuova sulle rovine della secolare tirannia degli czar e degli oppressori del popolo;

fu iniziatore e guida della avventurosa conquista della sacra Grecia, della lungamente agognata sotomissione della fiera Albania e della sventurata Croazia;

fu freddo, imperturbato, ostinato complice nell'insensata, sanguinosa resistenza in Cirenaica, in Tripolitania, in Tunisia, sordo ai consigli e alle esortazioni dei suoi alti consiglieri;

fu impassibile e inflessibile conti-

nuatore della guerra nella bella, forte, tormentata Sicilia.

Quando il turbine dalle lontane, devastate terre, s'avvicinò A LUI, ALLA SUA FAMIGLIA, AI SUOI TESORI, ALLA SUA... CORONA, cominciò a preoccuparsi, a tremare per sé e per il trono!

Allora concepì il solito tradimento: il tradimento tradizionale nella sua famiglia: il tradimento e il sacrificio dei suoi complici, dei suoi manutengoli, degli amici, con l'aiuto di altri complici, di altri manutengoli, di altri amici.

Come Carlo Alberto tradì i Carbonari del 1821, i Milanesi nel 1848; come Vittorio Emanuele II tradì il padre a Novara nel 1849, la Germania nel 1866; come Umberto sacrificò il suo complice Crispi dopo il disastro africano del 1896, così Vittorio Emanuele III ha tradito la Germania, ha buttato a mare il suo complice Mussolini, ed è passato nel campo di quelli che detestava come nemici.

Egli spera dal tradimento la salvezza della corona; spera che gli Anglo-Americani puniscano la vittima del fascismo e della monarchia, il Popolo Italiano innocente PERMETTENDO che sul povero e straziato corpo dell'Italia ritorni la putrefatta corona che i loro bombardamenti rotolarono a terra.

Ma esiste un Popolo Italiano? E se esiste, se nelle sue vene è ancora un filo di sangue, se nel suo spirito è ancora un'ombra di senso morale, di amor del Paese, se esso è capace di comprendere che il suo avvenire materiale è tutto nel riscatto del suo onore; se gli italiani sono un Popolo e non una tribù di iloti sarà possibile che la suprema vergogna si avveri nella storia d'Italia?

GUERRA AI TEDESCHI! E' LA GUERRA DEGLI ITALIANI. E' LA GUERRA DEGLI OPPRESSI DELLE TERRE INSANGUINATE D'EUROPA; E' LA GUERRA DELLA LIBERAZIONE, DELLA LIBERTA', DELLA GIUSTIZIA.

Ogni goccia di sangue, ogni lacrima, ogni lutto, la morte, la distruzione del focolare, le rapine, gli stupri, le deportazioni vi ricordino i responsabili: IL FASCISMO E IL RE FASCISTA.

QUATTRO NECESSITA'

Noi vogliamo concorrere a formare una opinione pubblica convinta di queste necessità:

1ª necessità: escludere dagli affannosi esami del disastro nel quale l'Italia è stata precipitata dalla monarchia, le infinite, interminabili ciarle, su i perchè, su i come, su quel che si sarà pensato e su quei che si pensi dal re, da Badoglio, dal personaggio tale e tal'altro, dai partiti, da Churchill, dal Vaticano...

Siamo di fronte a fatti: all'atroce fatto della desolazione nazionale; all'enorme, orribile fatto della fuga del re codardo, traditore del suo alleato e reo di diserzione e di abbandono di un Popolo alla furia devastatrice dell'alleato traditore. Pena, prevista dal codice per questo reato: la fucilazione nella schiena.

2ª necessità: dedicare a i stessi, con passione veramente patriottica (ecco una parola giustamente usata per la prima volta) alla salvezza del Paese, contro gli intrighi, le manovre, le commedie, le insidie del re decaduto e dei suoi sostenitori.

3ª necessità: non cedere, per la loro audacia, a proposte che includano, comunque la considerazione dell'elemento re, o principe o reggenza. A parte i delitti della dinastia e il pericolo e il danno permanente dell'azione di un re, la funzione della monarchia è stata dimostrata anche inutile.

Dopo la caduta del fascismo tutto il Popolo italiano, pur dopo vent'anni di spietata inabilitazione e la conseguente debilitazione, ha dimostrato di saper vivere, di sapersi reggere con equilibrio e serietà, ha dimostrato di non aver bisogno di un re; che l'Italia ha superato il feudalesimo, può essere uno Stato moderno, libero, repubblicano e può edificare con le sue mani il suo avvenire sociale.

Tale dimostrazione è stata grandiosa dopo la fuga del re codardo e traditore; dopo la fuga di Badoglio, capo del governo, la fine del governo, la fine dell'Esercito.

Il Popolo Italiano ha avuto pieno, limpido, sicuro il SENSO del problema nazionale. E' il Popolo che ha dato i combattenti contro l'invasore, è il Popolo che ha invocato una direzione,

una guida per la lotta e per la salvezza.

4ª necessità: riconoscere con aperto animo il dovere della creazione del nuovo Stato democratico e cioè della Repubblica ordinata con gli istituti moderni felicemente sperimentati dai popoli più progrediti.

Proposte, manovre, intrighi, discorsi insidiosi, pietosi sino a di astuti reazionari travestiti da liberali, di nemici delle classi popolari; sono di stipendiati, di venduti, di affaristi, sono della parte peggiore della Nazione di quella parte che, per ottant'anni, ha tenuto l'Italia sotto il tallone, e l'ha in fine massacrata.

Ai PARTITI POPOLARI spetta il grande compito dell'azione per il fine supremo!

COME FINI' LA MONARCHIA CINESE

Nel gennaio del 1912 la millenaria monarchia cinese cessava di esistere. Il monarca del Celeste Impero sottoscriveva, rassegnato, il suo atto di abdicazione:

«Non volendo che per l'interesse della dinastia venga offesa la libertà del popolo, abdichiamo spontaneamente, riconoscendo la Repubblica».

Placido tramonto senza conflitti, senza spargimento di sangue!

Quattrocento milioni di sudditi diventavano cittadini e iniziavano quel risorgimento politico e sociale, la nuova civiltà che doveva trasformarli nei combattenti eroici della guerra contro l'imperialismo giapponese. L'ultimo Savcio non è convinto che l'Italia lo ha già detronizzato; che non vi sono cento italiani, degni di questo nome, disposti a tollerare il complice del fascismo, l'astuto reazionario, un fuggitivo, uno sconfitto, un disonorato a capo della Nazione all'alba della ricostituzione e del risorgimento nella libertà? Pretende ancora di intrigare e di imporre all'Italia la sua boria, le sue ambizioni, di succhiare altri miliardi di lista civile? E che ne farebbe, l'Italia del suo povero cervello e di quello più parlato di suo figlio e della sua razza?

RIEPILOGO NELLA TRAGEDIA

La caduta di Mussolini - I fasci scalpellati, ma le leve del comando a sicuri reazionari - Le allodole allo specchio - I bombardamenti straziano l'Italia - Il Savoiaro s'arrende e s'inginocchia mendicando la corona - Mussolini proclama la repubblica antirepubblicana - I marescialli si smascherano - Gli imbrogliatori, la banca, l'affarismo, il militarismo si preparano - Italiani, salvatevi! Ferro sulla monarchia

La prima fase di questo bimestre della straziata vita del nostro povero Paese fu aperta dal congedo di Mussolini. Perché colui che apparve in Italia il più potente di tutti, il dominatore, il padrone degli italiani, della loro libertà e dei loro averi, perché colui al quale tanti italiani, sdegnati, attribuivano un dominio funesto sul re, vittima innocente di tanta protervia, perché quell'uomo fu, in un istante, rovesciato, arrestato, annichilito?

Vittorio Emanuele ne avrebbe deciso il congedo se, con la guerra dell'Asse avesse conquistato non diciamo il mezzo mondo sognato, ma almeno i territori occupati e le corone reali di Albania e di Croazia; se la avida coalizione affaristica, militare-sca, aristocratica stretta intorno al trono avesse potuto raggiungere le finalità e gli scopi suoi? La domanda è di quelle che aprono il varco alle interminabili discussioni delle farmacie: e noi lasciamo la risposta sulla penna, constatando i fatti del '22 e del '43 e limitandoci ad osservare diciamo che quei due fatti dimostrano, come il vero padrone l'arbitro dei destini d'Italia è stato il re, colui al quale l'ingenuità di tanti italiani ha sempre assegnato la parte del pover'uomo, la parte del sacrificato e della vittima del suo travolgente ministro.

Vittorio Emanuele, licenziando il «duce», volle la FINE del fascismo, e cioè della costruzione politica forcaiola amorosamente, intensamente innalzata?

Polvere negli occhi cadde in abbondanza dalle facciate e dai cantoni dei palazzi per lo scalpellamento dei fasci di marmo e di stucco. Ministri nuovi dovette chiamare al posto di quelli dimissionari, ma al posto del «duce» andò il fido Badoglio: dieci bambocchi ammaestrati, dalle loro scranne di capi servizio, dei Ministeri passarono sulle poltrone dei Ministri.

La milizia fascista fu sciolta, ma quella forza reclutata per la guerra permanente contro le idee di libertà e di democrazia, fu... conservata. La milizia fu incorporata nelle forze arma-

te e il comandante generale destinato, ne esaltò i meriti e le glorie, preparandola alle funzioni di quinta colonna!

Negli alti consessi restarono indisturbati gli alti papaveri fascisti. Dolcissime le relazioni con le colonne del nazional-fascismo: con i Federzoni, i De Vecchi, riserve «sempre pronte» alla più insidiosa e più bieca e feroce azione e contro le ombre istesse della libertà e della democrazia.

I giornali fascisti furono travestiti: erano in camicia nera: ebbero quella azzurra. Inni alla... libertà: quella concessa dal Maresciallo Badoglio. Dosate, rivedute, corrette, censurate, raschiate le idee non monarchiche, non dinastiche, non badogliesche, non cortigiane e per il pubblico sollazzo: le vicende delle sorelle Petacci, gli arricchimenti dei gerarchi e un po' di esercizi spirituali del sindacalismo.

Questa la sistemazione organica.

Poi... la politica attiva del governo.

Ecco la clemenza sovrana per le vittime del fascismo. A casa loro i perseguitati bene schedati, è naturale e sempre a portata di mano per il ritorno alle carceri e alle isole. Per i disgraziati segregati nelle regie carceri... un po' di attesa ancora.

Ecco alle confederazioni, ai sindacati, ecco in quella colossale galera del corporativismo in trasformazione, uomini rossi, rosei o gialli dell'antifascismo. Conquiste su conquiste... Dall'alto si spiegava, in basso si credeva alla sistemazione progressiva. Che si voleva di meglio?

E' vostro dovere (sempre grandi missioni per gli Italiani!) assistere, confortare il povero maresciallo eroico portatore della croce del potere, per la salvezza (occorre dirlo?) della Patria...

Sarà poi l'ambasciatore o l'incaricato d'affari germanico, a farci sapere avergli il re data assicurazione che il maresciallo Badoglio «bravo e vecchio soldato» provvedeva «ad arrestare come si deve la pressione delle sinistre».

Della rinascita dei giornali demo-

cratici, socialisti, repubblicani, comunisti neppure a parlare! Non per altro motivo che per mancanza di carta!!!

* * *

Accuratamente conservata l'impalcatura dello Stato forte, e mistificate a dovere le sinistre, la guerra continuava... Voleva, il Savoia, continuarla davvero ad onta delle condizioni materiali delle forze militari e della enorme superiorità del suo nemico? Non interessa di saperlo: nè interessa di sapere, se il tradimento inflitto all'alleato fosse deciso fin dal 26 luglio. Un fatto è certo e sicuro che il Savoiaro era terrorizzato dall'implacabile azione anglo-americana.

Si trema. Ecco che la regina, le principesse si mettono al sicuro: il melenso, vanesio, borioso cosiddetto erede e la moglie intrigante per la reggenza in nome del rampollo, scompaiono. Per Vittorio la decisione è semplice: tradire per non perire: e FUGGIRE!! Che cos'è tradire e fuggire per un Savoia?

* * *

Nella tragedia commedie incredibili.

Il Savoiaro passa al campo nemico! Mendica il... trono. Vuol marciare su Roma contro i tedeschi: lui, quello dell'Asse, quello del Tripartito.

Nell'altro campo, il nemico della libertà, l'alfiere dell'antidemocrazia, il creatore della gerarchia, il restauratore delle aristocrazie, il fascismo proclama la repubblica «fascista» per fulminare il suo complice e protettore: il Savoiaro.

Anche questa commedia nella tragedia atroce. L'Italia non era stesa «abbastanza» sotto i colpi della guerra, perché alla commedia del Savoiaro per raccattare la corona, si dovesse contrapporre la commedia della repubblica antirepubblicana!

Ma non basta: l'Italia agonizzante deve essere sprofondata con una lotta nuova nella sua storia: con la lotta peggiore fra tutte, quella che apre il varco alla guerra civile: la lotta tra fazioni militari. Graziani piomba su

Badoglio con l'impeto d'un leone africano, per sbranarlo! L'altro mette il coltello fra i denti. I Marescialli si leggono la vita: gli italiani imparano che le esaltazioni, gli entusiasmi per i condottieri, come per i duci e per i re sono puniti dalla conoscenza della storia di questi miserabili... creati «grandi» dalla fantasia dei maschi e dall'isterismo delle femmine.

Un'infamia di più!

Ma ecco in scena i *cervelloni politici*, quelli che sanno tutto, quelli che risolvono i problemi che la storia ha imposto alla nostra generazione, quelli che la sanno lunga in un senso e nel senso contrario i credenti o falsi credenti nello «stellone» i miracolisti fantastici delle cento mitologie politiche e sociali!

Quelli hanno il coraggio di aspettare il ritorno a Roma del Savoiaro e di Badoglio. *Vedrete!* mormorano.... Ah! politici melmosi della porca Italia della monarchia corruttrice, voi foste, voi siete, voi sarete sempre la peste, la rovina della Nazione. Impostori, servi, venduti voi vorreste ancora il regno del traditore!

Amici, affini, compagni di lotta del campo medesimo nel quale le speranze, i propositi, le volontà vogliono aprire le vie dell'avvenire: *non vi perdetevi* in difficili cabale politiche; non complicate la situazione con puerili disegni, con precipitose ingenuità.

Il re decaduto, l'aristocrazia, il latifondismo, la plutocrazia bancaria, industriale, il capitalismo, il militarismo tengono stretti nelle loro mani i poteri strappati da anni; sanno usare le astuzie, gli inganni, le frodi che il popolo neppure immagina; *sono più forti di noi*, delle stesse immense moltitudini che urlano con noi le sante rivendicazioni!

Il problema di quest'ora è nettamente posto, si presenta come *un'appendicite* che vuole il ferro del chirurgo: i postumi del morbo mortale saranno curati: ora è urgente il ferro sulla putredine: **ORA E' URGENTE IL FERRO SULLA MONARCHIA.**

«Due cose sono immortali in Italia: l'arcadia e la camorra. Naturalmente, numi tutelari, le «patrie istituzioni». *Italiani, l'arcadia e la camorra ci hanno condotto al fascismo, al disastro della guerra e al disonore. Se noi ci ispiriamo al pensiero dei nostri grandi ci salveremo.*

ANNIVERSARIO

Mario Angeloni

28 AGOSTO: settimo anniversario della morte di Mario Angeloni sul fronte aragonese.

Il Partito Repubblicano inchina la sua bandiera sulla tomba di questo purissimo Eroe, caduto per la libertà e l'emancipazione umana in terra di Spagna, fulminato da piombo fascista.

Oggi il ricordo e l'omaggio.

Oggi l'esempio agli Italiani!

Domani l'apoteosi nella grande luce della libertà e della giustizia repubblicana!

Badoglio

bagaglio savoiaro: fama usurpata; profittatore; affarista di guerra, raggiratore, disorganizzatore dell'Esercito, traditore del Popolo italiano, non può rivolgere la parola agli Italiani: deve tacere. Servo dell'ultimo Savoia, egli fu il generale delle aggressioni di popoli inermi. L'ESERCITO ITALIANO DARA' O AVRA' IL SUO GARI-BALDI.

Graziani

rottame fascista; massacratore di innocenti; arricchito di guerra, vuole scatenare la guerra civile. E' la fine naturale di un generale della tradizione sabauda, di un emulo dei Galateri dei De la Tour, del Morra, dei Mirri, dei Bava Beccaris...

Italiani, spezzate le catene!

LOTTA ARDENTE

I PARTITI POPOLARI hanno il dovere di agire per l'attuazione DEL PROGRAMMA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Non debbono illudersi, farsi deviare; non debbono cadere nei trabocchi di governanti più o meno provvisori, e nelle reti della decaduta DINASTIA capace di tutte le frodi, di tutte le insidie, di tutti i TRADIMENTI.

Degli uomini politici

i quali parlano di *popolo immaturo*, di *difficili situazioni*, di *serenità* e che vi chiedono velatamente tolleranza, generosità, amnistia per i responsabili della rovina d'Italia, non ascoltate i sermoni. Questi uomini politici vogliono andare al potere, perchè credono (e alcuni in buona fede) di poter *ricostruire lo Stato* distrutto, con gli elementi falsi e i materiali *decrepiti* che ne determinarono lo sfacelo. Non vi fate illudere! Questi uomini politici rovinarono l'Italia nel 1919, '20, '21, '22 impedendo la trasformazione del regime monarchico in regime repubblicano e *aprendo le porte al fascismo*. Basta con questo metodo rovinoso!

Oggi, dopo le tragiche esperienze, bisogna andare in fondo.

La monarchia è finita: fondiamo la REPUBBLICA.

Il re, la sua dinastia, i generali che l'hanno servita, i ministri, i giornalisti della greppia, i cortigiani sono condannati dalla PATRIA. La loro infame dominazione è finita! Il popolo italiano deve con il suo buon senso, con la sua serietà, con la conoscenza dei suoi bisogni, delle sue modeste risorse **RIFAR TUTTO, COSTRUIRE LO STATO NUOVO, GOVERNARE CON SENSO.**

BASTA CON QUELLI CHE VOGLIONO DEGNARSI DI GOVERNARE.

Il Popolo si saprà amministrare nei COMUNI; si saprà amministrare e governare nelle REGIONI; si saprà governare da Roma capitale.

La sua scarsa capacità diverrà con la pratica, capacità completa; i suoi capricci, le sue impulsività saranno corretti dalla realtà nella quale dovrà provvedere alla soluzione dei problemi economici, finanziari, sociali.

Ricordatevi che i Re non transigono mai se non in faccia alle insurrezioni e serbano quindi sempre nell'animo il segreto pensiero di ritorre colla forza ciò che alla forza sola hanno dovuto concedere.

MAZZINI